



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mitzraïm e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium



Alla ricerca del SE'

Anno IV

Maggio

2017

N.5



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.

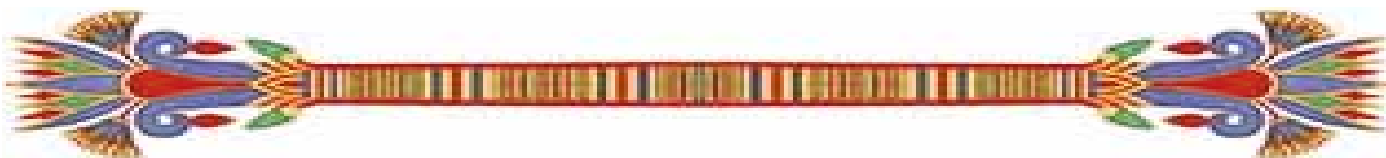
Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di
Mitzraïm e Memphis: <http://www.mitzraïmmemphis.org/>

ALLA RICERCA DEL SE'

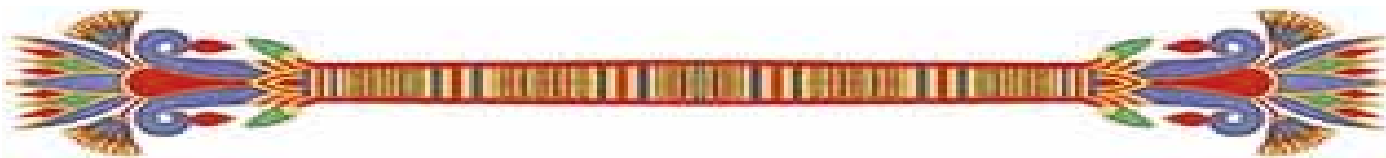


intuizione della conoscenza e conoscenza dell'intuizione



SOMMARIO

ALCUNE CONSIDERAZIONI SUL METODO - S.: G.: H.: S.: G.: M.:	- pag.3
CALENDIMAGGIO OVVERO NOTTE DI VALPURGA E GIORNO DI BELTANE - Salvatore	- pag.10
COMPASSO SOPRA SQUADRA - Luca	- pag.13
IL SILENZIO INTERIORE- Hathor Go-Rex	- pag.15
NOI E LA MORTE - Pierdomenico	- pag.19
LIBERTÈ EGALITÈ FRATERNITÈ INTÉRIEUR- Massimo	- pag.22



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





Alcune considerazioni

sul metodo

Il S.·G.·H.·
S.·G.·M.·

L'organizzazione del nostro particolare sistema di ricerca, per altro simile a quello di altri percorsi Tradizionali, Iniziatici, nacque in tempi relativamente moderni sulla base dell'esperienza empirica di coloro che lo misero a punto nella forma che conosciamo, spinti dall'esigenza di dare continuità a ciò che, orientato dallo Spirito Luminoso, vede le origini perdersi in mille rivoli, procedendo a ritroso tra innumerevoli trasformazioni, verso ambiti immersi nella nebbia della nascita dell'umanità.

In tal modo, seppur collegate a qualche cosa che per sua natura è immutabile, la presentazione estetica della ritualità e le tecniche suggerite possono così essere più o meno condizionate dai tempi, dai costumi del luogo in cui sono proposte, dalle caratteristiche scientifiche e culturali, dalle religioni dominanti, ecc. Il fine rimane comunque quello di permettere ad ogni singolo uomo o donna animati da "desiderio di conoscenza e di miglioramento interiore", di approfondire studi e ricerche, favorendo soprattutto la possibilità di conseguire personali obiettivi di rigenerazione e di reintegrazione spirituale. Quindi, come sostenevano ripetutamente coloro che ci hanno preceduto, poco importano gli estetismi più o meno vistosi della veste grafica, scenografica o del lessico

co utilizzato.

Forse, sarà anche opportuno ricordare che non percorriamo una via mistica, ma a volte e solo in parte, possiamo interagire con questa modalità. Infatti, di norma, si evitano inutili e devianti atti di fede su parole e scritti comunque umani, magari apparentemente autorevoli, se non per il periodo strettamente necessario a procedere con la verifica dei suggerimenti (ognuno avrà poi i suoi tempi per riuscirci). Le cose importanti, secondo il nostro punto di vista, possono essere rappresentate, sia dalla consapevolezza della regolarità, della legittimità, e dalla correttezza delle nostre operazioni iniziatiche, che dal ritrovare in tutto ciò che pensiamo, diciamo, ed agiamo, un chiaro riscontro armonico con la nostra coscienza.

Più volte si è dissertato sui limiti di comprensione dei neofiti che possono avere un punto di vista, una formazione, che normalmente viene definita ancora "profana". Purtroppo, si può rimanere in tale condizione anche se accidentalmente, con inopportuni e superficialmente virtuali "aumenti di luce", ci si ritrovi rivestiti da



Splendore spirituale, angelico - Jean Delville, 1894





molteplici ma oggettivamente inutili orpelli, da esibire a sé stessi ed agli altri. Non dimentichiamo che l'Iniziazione sulla via che ci caratterizza, si limita prevalentemente, ad aprire delle potenziali porte. La concreta capacità di varcarle e di camminare oltre, nella giusta direzione, rimane ascritta alla qualità delle scelte personali; operarle coerentemente nel senso auspicato dal desiderio di conoscenza, e quindi dalla capacità di conquistare una sempre più vera libertà dai condizionamenti interiori ed esteriori, non è facile e neppure automatico.

Nel caso ci si muova in modo corretto, è naturale che poi si scopra di non essere mai stati soli nel cercare di farlo, ma che comunque nessuno ha mai camminato al posto nostro.

Di solito, la frequentazione delle Logge, avviene per un postulante come conseguenza di un desiderio che era ovviamente presente in lui ancora prima di entrare nel gabinetto di riflessione. L'intuizione che qualcosa possa esistere oltre la materia, nasce necessariamente prima di cominciare il percorso; forse è dettata da qual-



che reminiscenza dell'anima che desidera ritrovare l'origine.

E', nella migliore delle ipotesi un desiderio di conoscenza che non si spiega facilmente. Ovviamente, non si può dimenticare che in una mentalità pervasa dalle esigenze del quaternario, il desiderio più puro ed elevato s'intreccia con quello (spesso dominante) di risolvere con mezzi straordinari, solo le molteplici necessità che la materia impone.

Poiché anche tra i Maestri non ci sarà nessuno preposto a dare risposte ai personali quesiti, ma bensì solo suggeritori di direzione per scoprire da soli quella verità di cui si abbia desiderio, si dovrà poi affrontare anche la possibilità di commettere errori incamminandosi su rotte che si saranno scelte in modo sbagliato; magari ricche di trappole che, durante il cammino che si era inteso predisporre per raggiungere i personali obiettivi, ostacoleranno ulteriormente la comprensione.

Spesso si sbaglia perché, come già accennato, ci si lascia stordire dalle necessità della materia ed il desiderio di benessere psicofisico sovrasta ogni altro pensiero.

Inoltre, certi avvenimenti possono suscitare paura in molti, e questo può diventare un aggancio per ciò che si muove nell'oscurità interiore, ma non solo in quella.

Naturalmente, una mentalità prevalentemente agganciata alle necessità materiali non aiuta certo a camminare in ambiti dove il punto di vista e la personalità dovrebbero mutare progressivamente ma anche radicalmente.

Così, con tali pesanti condizionamenti, non sarà strano osservare il probabile manifestarsi di cupidi desideri indirizzati ad esplorare ciò che di visibile ma anche di



Il ricco usuraio - Rembrandt, 1627





invisibile si colloca ed esiste sul piano orizzontale, dove comunque non sono affatto esclusi fenomeni straordinari di magia naturale.

Però, obliando per un tempo indefinito la necessità di recuperare conoscenza in merito alla propria identità spirituale, non si procederà affatto sul piano verticale con direzione verso l'alto, e così si potrebbe perdere di vista la possibilità di ritrovamento dell'immensità di quella Luce che è straordinaria; magari ci si potrebbe anche indirizzare in basso, verso le inquietanti e turbolente tenebre che indubbiamente riescono a suscitare un fascino particolare e disastroso in molti, sin dalla notte dei tempi.

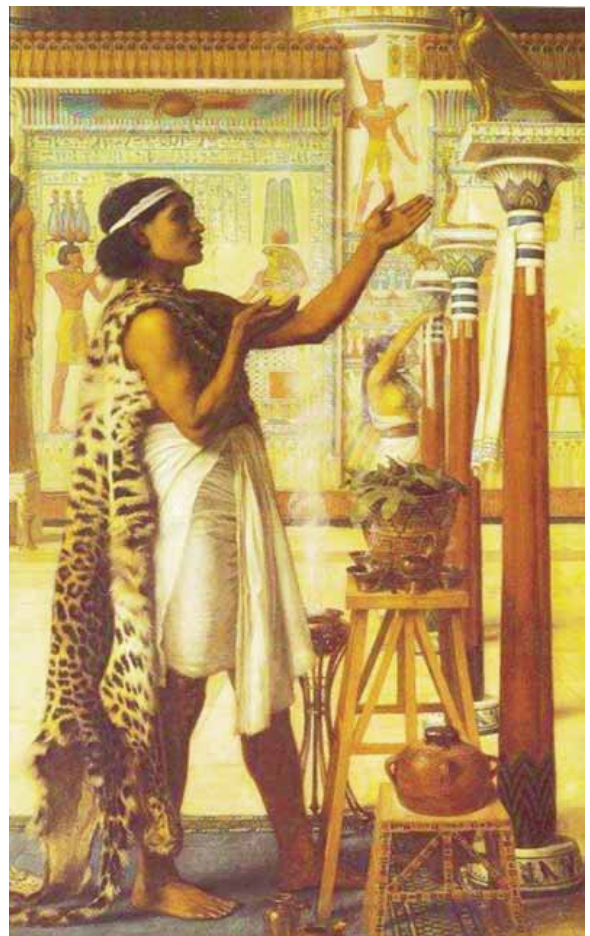
Il metodo proposto dalla nostra Obbedienza è incentrato prevalentemente su ciò che si può desumere, intuire progressivamente dai Rituali, sia del percorso maschile, che di quello femminile (essendo percorsi separati, simbologie e camere di lavoro sono a volte simili ma più spesso differenti, come è normale che avvenga). Ne consegue che lo studio dei testi operativi preposti in ogni livello si svela come la chiave indispensabile per meditare sui molteplici simboli che vi sono contenuti e che si rispecchiano nell'arredamento del Tempio (differente per ogni camera), al fine di comprendere progressivamente la nostra peculiare modalità d'incendere. Se lo si farà correttamente e diligentemente, si scoprirà anche come le fantasie in merito a capacità teurgiche, bramate normalmente da una mente configurata da una presuntuosa personalità profana, non abbiano alcun senso ed alcuna possibilità operativa, almeno fino a quando la debolezza delle capacità di concentrazione della volontà, per lo più non depurata dalle contaminazioni passionali, non sarà stata risolta e superata.

Rimanendo collegati ai testi rituali, ma solo se lo si vorrà, si potrebbe facilmente desumere che esistono almeno tre particolari filoni d'indagine di cui si suggerisce la necessità di conoscere i rudimenti di base. Ovviamente è sempre inteso che sarebbe molto meglio approfondirne, se non altro uno, quanto più possibile, secondo le personali possibilità.



Il primo suggerimento avviene subito nel gabinetto delle riflessioni (poi lo si ritroverà in varie parti dei rituali) dove le rappresentazioni in chiave alchemica di ciò che aspetta il postulante, risultano di primo acchito quasi sempre incomprensibili per chiunque non ne conosca le decodificazioni di lettura. La seconda indicazione si evidenzia sia dall'arredamento del Tempio, che da alcune precisazioni insite nei rituali, non solo nel grado d'Apprendista. Questa riguarda la necessità di pervenire alla conoscenza delle predisposizioni esistenziali non solo personali, attraverso gli strumenti astrologici che mostrano immediatamente una particolare e straordinaria interazione con le simbologie alchemiche.

La terza riguarda ciò che attiene alla sfera kabbalistica. Questa appare più nascosta, ma è solo un velo per coloro che ignorano anche i più semplici rudimenti di una conoscenza millenaria



Cerimonia religiosa in Egitto - Sir Edward John Poynter, 1913





derivata dalla mistica della Tradizione ebraica. Così, si scopre che pervade i rituali di tutti i gradi e che interagisce in modo analogico e convergente con i molteplici significati simbolici delle altre due. Ovviamente, esistono anche ulteriori filoni d'indagine come quelli riguardanti una serie di meditazioni strutturate con precisa successione di argomenti.

Altri ancora però, sempre secondo il nostro metodo, potrebbero risultare non facilmente percorribili, senza i rudimenti (o meglio, gli approfondimenti) dei tre principali.

Tornando ad affrontare la situazione di quando si inizia a salire sul piano verticale, è necessario ribadire che occorre essere prudenti. Infatti, non



bisogna dimenticare che si è ancora intrisi da caratteristiche legate al mondo profano, materiale. Così, non è da escludere che si possa essere presi da desideri devianti come per esempio da un'improvvisa voglia di fare altro, di "evadere" piuttosto che di partecipare ai lavori o ad immergersi sistematicamente nelle meditazioni interiori. Ognuno potrebbe trovarsi ad affrontare vari tipi di distrazione con desideri più o meno strani, la cui soddisfazione occuperà sempre più tempo, portando ad esaurire tutte le disponibilità energetiche, rinviando gli impegni con sé stessi e con la personale ricerca, come se il giorno fosse costituito da più di ventiquattro ore. Quindi, si potrebbe essere portati a vivere la quotidianità in

modo sempre più adrenalinico, impulsivo, ed anche nevroticamente coinvolgente, ma non riuscendo oggettivamente a camminare sulla via intrapresa che necessita di consapevolezza e di conseguente programmazione, da rispettare diligentemente.

Improvvisamente, ormai condizionati dalle emozioni di ogni genere, causate dalla reattività connessa a situazioni appetibili oppure faticose, stressanti, dolorose, ecc. in cui ci si è immersi, più o meno consapevolmente, ci si potrebbe scoprire a considerare il lavoro interiore e le frequentazioni di Loggia o di appuntamenti importanti di cui ha responsabilità di ruolo, solo come un peso molto impegnativo anziché un'opzione pregiata per l'intima rigenerazione spirituale (quella di cui avevamo forse solo supposto di provare desiderio). Se proviamo a collocare queste probabilità nelle predisposizioni odierne, dedotte dalle configurazioni astrali (alcuni di noi stanno monitorando la situazione da diverso tempo), come sicuramente avrete già potuto notare, un quadro generale, energetico, si presenta improntato ad una scarsa predisposizione per l'esplorazione interiore, corroborata da una tendenza all'estroversione eccentrica, autoreferenziale, come sempre riscontrabile nella materia, ma corrispondente anche ad altri livelli.

Quindi si assisterà ancora per qualche anno,



Paradiso ed Inferno - Octave Tassaert, 1850





ad un periodo con una enfattizzazione dicotomica delle forze in gioco abbastanza rigidamente contrapposte, carenti di lucidità intellettuale, ricche di nevrosi, oscurate da passionalità varie e da repentini cambi di situazioni che metteranno a dura prova le opzioni creative, espansive, la realizzazione dei progetti, se non saranno supportati da rigore e sobrietà.

Infatti, anche nella nostra via, senza precauzioni e soprattutto meditazioni interiori, lucidamente esplorate, saranno sempre possibili proliferazioni anomale con tendenze contro-iniziatriche di cui, per altro, abbiamo purtroppo continua dimostrazione, non solo nella contaminazione degli Ordini e dei Riti.

Credo che tutto ciò si riverbererà, come sempre, su ogni singolo soggetto. Per tale motivo ve ne parlo, affinché, dopo un vostro, personale, opportuno controllo, possiate prendere in considerazione e fare proprio un suggerimento di pensare, di parlare, di agire con molta prudenza, evitando di abbandonarvi anche accidentalmente, all'emozionalità incontrollata. Le conseguenze non vi sarebbero favorevoli. Non lo sono mai, ma al momento sarebbero sicuramente peggiori. Se però saremo sufficientemente saggi, e lucidi, la nostra mente ci consentirà di operare nel miglior modo possibile per il nostro bene e per quello degli altri.

A questo punto, magari sarà bene ricordare che la dimensione oscura non è affatto vuota anche se a volte se ne può percepire una spaventosa immagine di desolazione assoluta, e poi che noi stessi diamo nutrimento ai nostri demoni; quelli che, anche se non ce ne accorgiamo, abbiamo creato come conseguenza dei pensieri, delle parole, delle azioni, legati ai moti passionali.

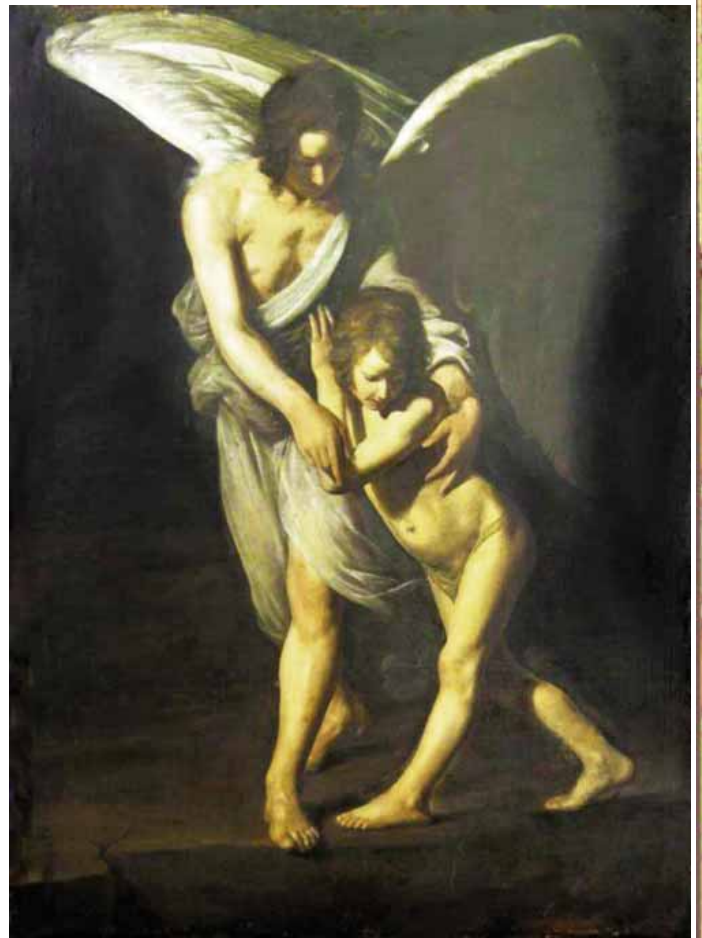
Questi demoni, forse anche dotati di personale identità, non possono essere contenti che guardiamo verso l'alto e che scegliendo di rettificare quanto riterremo necessario per noi, smettiamo di nutrirli con le nostre emozioni, portandoli alla probabile dissoluzione. Quindi, per normale necessità di sopravvivenza, si daranno da fare per distrarci con cose materiali molto coinvolgenti, sia che siano felici, cupide o faticose,

drammatiche.

Non si dovrà neppure scordare che molto probabilmente con comportamenti errati (anche se non se ne ha completa coscienza) saremo noi stessi ad allontanare le protezioni egregoriche che, di solito, si attivano soprattutto in funzione delle personali scelte volontarie. Non è neppure da escludere di ricevere qualche vigorosa "bacchettata sulle dita", dall'alto, per indurci a ritornare "svegli" nella giusta direzione.

E' probabile che oltre alla forza di volontà (più o meno intensa) abbiamo una sola difesa; questa è costituita dalla voce della coscienza. Sembra proprio che sia questa a collegarci con la nostra parte luminosa; è il nostro "grillo parlante".

A volte, tramite essa, si riesce a zittire i nostri demoni, ma poi sembra che ci facciamo del male da soli, abbassando il livello d'attenzione, di



Angelo custode - Giovanni Antonio Galli (Spadarino), 1616





concentrazione e ricadendo inevitabilmente invecchi schemi così normali nell'inconsapevole esistenza materiale. Però, non ci sono solo problemi con i demoni.

Infatti, lo si potrebbe intuire anche dallo studio di una cerimonia d'iniziazione.

Non c'è nulla che un postulante esegua da solo. C'è sempre qualcuno vicino che accompagna ed aiuta (la simbologia riguardante anche probabili presenze eggoriche sembrerebbe ineludibile).

Questo ci dovrebbe fare pensare che, una volta accolti, anche o soprattutto nella quotidianità fuori dal Tempio, non ci si ritroverà da soli; qualcuno che ci ha riconosciuto continuerà a guardare e se lo vorremo (scegliendo veramente di richiederlo) potrebbe fare in modo di suggerire la direzione. Quindi, è indispensabile avere chiaro che ogni cosa viene attivata dalla volontà personale e dalle personali scelte concrete.

Perché queste siano sempre più libere, è necessario riuscire ad ascoltare la propria coscienza che ci avvertirà anche dei tentativi di devianza

dei nostri demoni. Saremo infatti messi in crisi nei momenti in cui dovremmo fare certe cose o comportarci in un determinato modo; non è affatto escluso che,

nonostante le solite buone intenzioni, cercheremo di soddisfare ingiustamente le cupide richieste delle personali passioni.

Ovviamente, ognuno ha i suoi punti di forza e le esclusive debolezze; proseguendo con il proprio passo, è però indispensabile per tutti riuscire a non ingannarsi raccontandosi delle falsità, ed illudendosi con fantasie più o meno assurde.

Nel momento in cui si riesce a rigenerarsi, almeno un poco (è quindi ineludibile riuscire a superare in modo vincente la fase di "nigredo"), si potrebbe usufruire sempre più efficacemente dell'intuizione. Più ci si rigenera, maggiore è la possibilità di continuare a salire sulla verticale.

La rigenerazione e l'intuizione portano anche ad usufruire di "strumenti collaterali non normali"; ognuno scoprirà di averli a disposizione, magari in modo unico e personale. Però, non è affatto escluso che ci si possa ritrovare ad utilizzarle



Mercurio accompagna le anime nell'aldilà





sul piano orizzontale; si tratterebbe di nuove capacità per andare ad esplorare anche solo in direzione di un altro pericoloso inciampo le cui motivazioni potrebbero portare a sporcare, a contaminare tutto di nuovo.

Concludo, per ora, accennando a come non sia affatto semplice per chiunque comprendere perché si continui ad insistere sulla necessità di mutare la personalità divenendo progressivamente, amorevolmente più altruisti, magari anche cercando di aiutare gli altri a ritrovare ed a conservare la propria consapevolezza di sé.

Forse, coloro che ci hanno aperto la porta (ovviamente non mi riferisco solo all'ambito del quaternario), si aspettano che ci si metta al servizio dello Spirito per obiettivi per lo più per noi incomprensibili (è bene prendere sempre più coscienza dei propri limiti).

Così, magari quando si sarà pronti, si potrebbe comprendere e svolgere efficacemente, anche nella quotidianità, senza inutili fantasticherie, quella funzione rappresentata simbolicamente



dallo Psicopompo, similmente a ciò che accade durante la cerimonia in cui si accoglie ed accompagna chi abbia manifestato il desiderio di conoscere ciò di cui intuisce l'esistenza preziosa, ma che i veli della materia gli impediranno di percepire fino a quando non avrà ritrovato l'ingenua, gentile, purezza di un bimbo.

*Il S.:G.:H.:
S.:G.:M.:*



Bambini - Sophie Gengembre Anderson, XIX sc.





Calendimaggio

ovvero notte di Valpurga e giorno di Beltane

Salvatore

Nel corso della Primavera, si svolgevano, ed in parte si svolgono ancora, riti arborei, con i quali si festeggia l'avvento della nuova stagione nascente, ovvero il rinnovamento del cosmo. Questo rito ha come protagonista l'albero e celebra la rigenerazione, non soltanto materiale, ma anche spirituale della comunità, nel rinnovamento cosmico figurato appunto dalla Primavera. Eliade dice "Il cosmo è simboleggiato da un albero, la divinità si manifesta dentromorfa, la

fecondità, l'opulenza, la fortuna, la salute o, ad uno stadio più elevato, l'immortalità, la giovinezza eterna, sono concentrate sulle erbe e sugli alberi. In breve, tutto quello che è vivente e creatore, in uno stato di continua rigenerazione, si formula per simboli vegetali.

La Primavera è una resurrezione della vita universale e, di conseguenza, della vita umana. Con questo atto cosmico, tutte le forze della creazione ritrovano il loro vigore iniziale, la vita è integralmente ricostituita, tutto comincia di nuovo. In breve, si ripete l'atto primordiale della creazione cosmica perché, ogni rigenerazione è nuova nascita, un ritorno a quel tempo mitico in cui apparve per la prima volta la forma che si rigenera".

Questi riti arborei si svolgono soprattutto il 1° Maggio.

I celti, usavano appendere una corona di fiori ad un tronco sfrondato e celebravano l'inizio del semestre del Sole trionfante.

Indicevano tornei ed il vincitore, simbolo del Dio che vinceva sugli inferi, sposava la donna per la quale si era battuto.

Si celebravano le nozze mistiche del Dio Lug con Erinn, interpretazione dell'unione feconda del Sole con la Luna.

Il 1° Maggio segnava l'inizio del trionfo della luce sulle tenebre, il calendimaggio è una derivazione di queste celebrazioni pagane.

Come in ogni periodo di passaggio, nella notte della veglia, si entrava in comunicazione con il mondo infero.

Continua Eliade "Simili ai semi sepolti nella matrice tellurica, i morti, aspettano di ritornare alla vita sotto nuova forma. Per questo, si accostano ai vivi, specie nei momenti in cui, la tensione vitale raggiunge il massimo,



Festa celtica di Beltane





cioè nelle feste della fertilità, quando le forze generatrici della natura e del gruppo umano sono evocate, scatenate, esasperate dai riti, dall'opulenza e dall'orgia.

Le anime dei morti, hanno sete di esuberanza biologica, di ogni eccesso organico, perché, questo traboccare di vita, compensa la povertà della loro sostanza e li proietta in una impetuosa corrente di vitalità e di germe. E, se i morti ricercano le modalità spermatiche e germinative, è altrettanto vero che i vivi, hanno bisogno dei morti per difendere i seminati e proteggere i raccolti. Ippocrate ci dice che gli spiriti dei defunti fanno crescere e germinare i semi".

Per questo motivo, nella notte del 30 Aprile, si susseguivano banchetti e danze orgiastiche che terminavano con la espulsione rituale dei morti, ovvero, con l'avvento della nuova vita.

Sulla notte, vegliava la Grande Madre della fertilità che dominava, allo stesso tempo, il destino dei semi e quello dei morti.

La notte del 30 Aprile subì una trasformazione con l'avvento del cristianesimo.

Per poche fatali e terribili ore, si apre l'uscio che separa gli universi degli uomini da quello del popolo eterico, momenti, questi, nei quali spazio e tempo si dissolvono.

Gli abitanti dell'immaginario escono fuori insieme alle paure ed ai dubbi, ed ecco gnomi, elfi, nani, streghe che, ognuno a modo loro, accompagnano gli uomini in questo momento di passaggio.

Le streghe si danno convegno e, spalmato il loro corpo con olio di *Datura stramonium*, un potente allucinogeno, ritengono di poter volare ed avere rapporti carnali con il demone, mescolano i filtri nel loro calderone e, recitando formule arcane incuto-



no ancestrali paure.

Pertanto, si chiedeva l'intervento di Santa Valpurga per poterle scacciare.

Santa Valpurga, di origini inglesi, sorella dei Santi Villibaldo e Vinubaldo, si era

recata in Germania per evangelizzarla. Badessa del monastero di Heidenheim, aveva fama, forse unica fra le donne, di essere in grado di fare esorcismi. Morta il 25 Febbraio dell'anno 870, fu traslata ad Eichstatt il 1° Maggio, proprio per questa casualità, la notte del 30 Aprile prese il suo nome. Il 30 Aprile, al tramonto, ci si radunava e si bruciavano frasche di prugno, pianta in stretto rapporto con l'immortalità, indicante il rinnovamento e la giovinezza. Il frutto, ha un significato erotico e sensuale, è cibo degli Dei immortali in quanto protegge da tutti i tipi di danno psichico.

Si faceva un gran frastuono e si accendevano degli incensieri.

L'alba che seguiva era il giorno di Beltane, alle nove della sera, ci si segnava con acqua consacrata e si tracciava il simbolo della runa LAGU sulla fronte. Questa runa, legata al simbolismo acqua, è abbondanza, crescita, energia della vita. Infine, si faceva passare una mano su di una fiamma.



Notte di Valpurga - Gustav Adolph Spangenberg, (1862)





Il 1° Maggio, si piantava un palo adorno con ghirlande a rappresentare i piani dell'asse cosmico, albero le cui fronde si trovano al di là del visibile, nel non manifestato, asse del mondo grazie al quale si può giungere alla comunione divina. Il suo numero simbolico è 81, il quadrato magico ottenuto moltiplicando per nove la griglia del nove dove, all'interno di ciascun quadrato che simboleggia i sette pianeti astrologici ed i nodi lunari, si possono scrivere i segni occulti e le opportune rune.

In cima a questo palo, venivano posti dei cibi, da qui, l'albero della cuccagna.

Era questo il periodo durante il quale si rinnovava l'usanza dei campi di Maggio, cioè delle assemblee annuali dei cavalieri che si riunivano in questo mese quando il foraggio era sufficiente per nutrire i cavalli e, pertanto, si poteva iniziare il periodo delle guerre.

Riguardo al cavallo, proprio durante il Calendimaggio, un cavalluccio di legno, animale soprannaturale che serviva allo sciamano per cavalcare su e giù lungo l'asse cosmico, veniva portato in giro. L'albero assiale simboleggiato dal palo di Maggio, ha un nome che significa cavallo di Ygg, e tale, è un soprannome di Odino.

Gli sciamani utilizzano dei bastoni-cavallo per attraversare il discontinuum fra il mondo inferiore e quello superiore.

Ad un crocevia, questo cavalluccio si inchinava al Sole nascente.

Presso i romani, vi era l'uso di consacrare questi giorni alle Dee Flora, Maia, Bona.

Di Flora, si sosteneva che il suo, fosse il nome segreto ed iniziatico di Roma. I giochi in suo nome, erano impudichi ed orgiastici e, durante questi, si buttavano a terra semi di vario genere. Le altre due Dee alle quali si sacrificava, erano Maia, che personificava il risveglio della natura in primavera.

Considerata simbolo della esterioriz-



zazione dell'Io, secondo la tradizione romana è proprio lei a dare il nome al mese. Un'altra tesi vuole che il nome derivi dal Maio, ovvero un ramo fiorito che si appendeva, appunto il 1° Maggio alla porta della donna amata.

L'ultima è Bona Dea, anticipazione della Grande Madre cristiana, della Madonna. Era rappresentata con una lunga veste e con un serpente stretto nella mano.

Al contrario di Flora, era una Dea pudicissima e, il suo tempio, era interdetto agli uomini.

Impudica l'una, pudicissima l'altra, proprio quest'ultima, doveva simboleggiare, così come era raffigurata, con una rosa, la sostituzione degli antichi Dei con la Grande Madre del cristianesimo, madre che è la prima forma per l'individuo dell'esperienza dell'anima.

E così fu che, questo mese, divenne per eccellenza il mese dedicato alla Madonna.

Salvatore



Palo di Maggio - festa di Beltane 2015





Compasso sopra Squadra

Luca

Squadra e Compasso formano una realtà inscindibile, qualcosa di superiore che guarda in basso, unito a qualcosa di inferiore che guarda



Fu Xi e la sorella Nüwa - II secolo DC

in alto.

Tra le tante interpretazioni si potrebbe vedere la Squadra come la materia interiore che l'iniziato è chiamato a lavorare, o meglio, il risultato, più o meno perfetto, del lavoro svolto dal massone sulla propria materia, sulla propria Terra Interiore. Mano a mano che la Squadra prende forma, lo Spirito sopito dentro il ricercatore si risveglia ed incomincia il Suo lavoro, forse il vero lavoro del Massone, del figlio della Vedova.

Conoscere il proprio essere materiale, come reagisce agli stimoli esterni ed interni, sviluppare la Volontà per gestire e comandare i propri pensieri e successivamente i propri stati di coscienza, conoscere ed educare le proprie passioni che prepotentemente si affacciano alla nostra coscienza (od incoscienza) per imporre la loro CIECA volontà; penso che tutto questo possa simboleggiare la creazione interiore della Squadra...ma è solo metà dell'opera.

L'altra metà viene svolta da qualcosa di superiore, che, progressivamente più libera di agire, prende in mano la situazione o meglio prende in mano la Squadra sempre più lavorata, sempre più perfetta, per compiere un Disegno Divino che solo Lei conosce, sto parlando della Scintilla Divina presente in noi, la quale potrebbe essere rappresentata dal Compasso.

Per questo nei primi tre gradi si vede la progressiva sovrapposizione del Compasso sulla Squadra, del superiore sull'inferiore (inteso come denso, come pesante, come sottoposto al Quaternario).

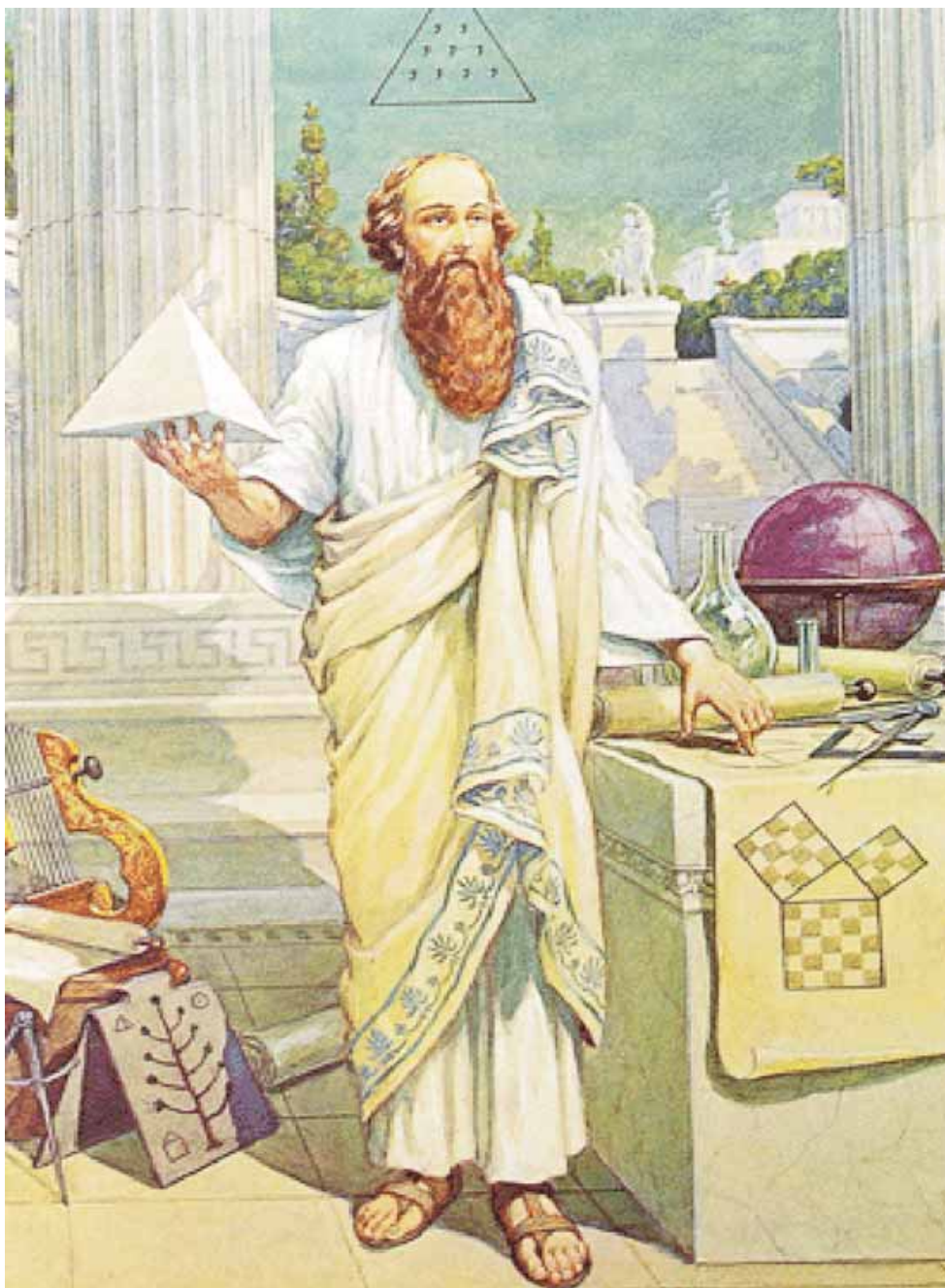
Le Colonne illuminate, prima quella del Sole, poi quella della Luna ed infine entrambe, suggeriscono anch'esse come lavorare su sé stessi. Col Fuoco si scaldano i metalli interiori fino a renderli malleabili, liquidi, si potrebbe quasi dire che l'aspirazione dell'Apprendista sia quella di divenire un fabbro; successivamente, dopo che i metalli sciolti e purificati hanno preso la forma desiderata si deve operare con la colonna della Luna, con il coagula, è il lavoro del Compagno d'Arte; il Compasso già arriva ad aiutare il discepolo, mezza asta è sopra la Squadra nel secondo grado, come se un Maestro fabbro si





avvicinasse al discepolo per aiutarlo a dare la giusta forma ai metalli fusi. Infine il giovane fabbro diventa Maestro, diventa padrone sia della fusione dei metalli, sia della loro purificazione e sia del loro raffreddamento nella forma voluta; ritengo che questa sia la condizione necessaria per entrare nella Camera di Mezzo, quella vera, quella interiore ed invisibile ovvero padroneggiare i due principi interiori, quello del Sole e quello della Luna, del Caldo e del Freddo, per un Cristiano forse potrei dire, del Pane e del Vino.

Luca



Pythagora - di J.A. Knap





Il silenzio interiore

Hathor Go-Rex

“Esiste qualcosa di più grande e più puro rispetto a ciò che la bocca pronuncia. Il silenzio illumina l'anima, sussurra ai cuori e li unisce. Il silenzio ci porta lontano da noi stessi, ci fa veleggiare nel firmamento dello spirito, ci avvicina la cielo; ci fa sentire che il corpo è nulla più che una prigioniera, e questo mondo è un luogo d'esilio”.

[Khalil Gibran]

“Se non odi non puoi vedere. Se non vedi, non puoi udire” scrive H.P.Blavatsky, massima arca-

na per i più e ineccepibile verità per i pochi. In un'epoca che rifugge il silenzio, in cui il rumore predomina e dove i continui stimoli esterni mantengono attivo il brusio mentale, ci troviamo quindi privi dell'unico stato in cui possa palesarsi la voce del mondo spirituale, il silenzio interiore, quando tutti i pensieri si arrestano e la percezione si può espandere ad un livello trascendente e profondo. Tale è il vero *sentire*, quello puro, privo dell'ostacolo che maggiormente lo offusca, la dialettica mentale, “la mente è la grande Distruttrice del Reale. Distrugga il discepolo la Distruttrice” scrive ancora la Blavatsky nel suo testo *La voce del silenzio*, riferendosi a essa come la fonte di maggior inganno dalla realtà. Il silenzio in questo tempo è ormai quasi disprezzato, i più lo rifuggono spaventati nel trovarsi di fronte a sé stessi, soli con la propria coscienza e costretti in tal modo ad affrontare i propri demoni, le proprie brutture, i vizi di cui sono inconsapevolmente schiavi. Il silenzio implica l'ascolto ed è uno stato che paradossalmente 'parla' molto più di talune inutili chiacchiere poiché esiste un linguaggio che trascende quello discorsivo e valicante i naturali limiti della parola. Lo stare in ascolto rompe il guscio costruito dall'essere costantemente concentrati su di sé, distratti dal continuo vociamento mentale che copre ogni possibile altra percezione e incapaci di godere del vero sentire poiché da tale brusio condizionato, offuscato, reso parziale da giudizio e raziocinio. Mantenere il silenzio interiore ponendo quindi a freno il chiacchiericcio della mente, consente il levarsi di quelle arcane voci capaci di impartire all'uomo il vero insegnamento, trascendente il finito e volto all'eterno, basti pensare al silenzio meditativo in cui si immerse il Buddha per raggiungere l'illuminazione o alla ricerca di tale quiete interiore dei Padri della Chiesa, dei mistici, degli asceti o al contempo i tormenti di Santa Teresa d'Avila quando futili pensieri si insinuavano subdoli nelle sue orazioni, disturbano. La difficoltà a raggiungere il silenzio interiore è spesso scoraggiante, sembra persino a volte un'impresa impossibile poiché neces-



Santa Teresa - Bernini, 1647/1652



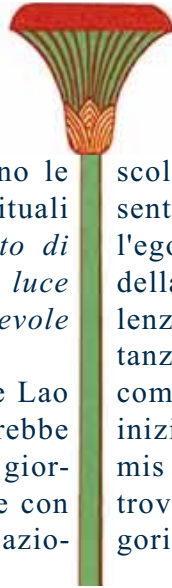


sita di un duro, lungo e costante esercizio finalizzato allo sviluppo della concentrazione, dell'attenzione, della capacità di escludere e dominare i pensieri per non esserne più succubi poiché, come ricordano le parole d'un uomo di elevati valori spirituali quale è stato Gandhi, *in un atteggiamento di silenzio l'anima trova il percorso in una luce più chiara, e ciò che è sfuggente e ingannevole si risolve in un cristallo di chiarezza.*

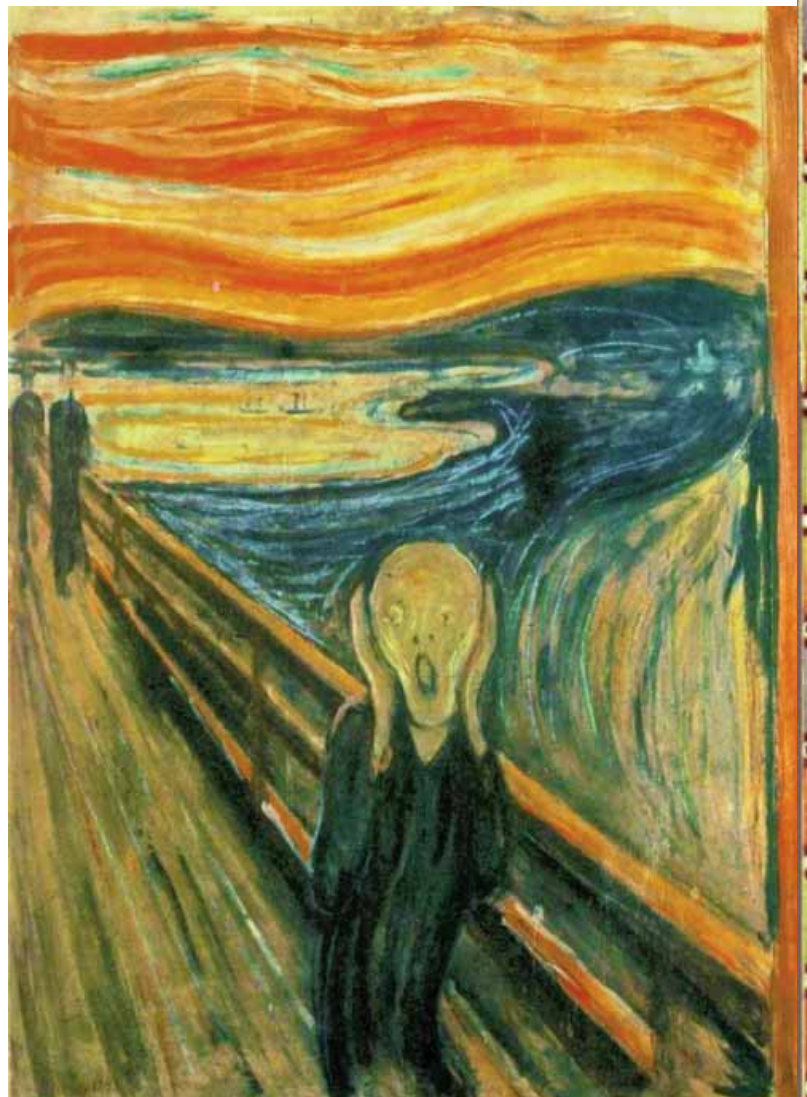
Il silenzio è una fonte di grande forza dice Lao Tzu e per comprendere tale verità basterebbe rendersi conto delle energie elargiteci ogni giorno dal mondo spirituale e da noi dilapidate con inconsapevole non curanza in inutili gesti, azioni, pensieri figli di mero capriccio o futile desiderio volti alla soddisfazione degli illusori bisogni dei sensi.

Imparando a controllarci invece, facendo ogni cosa a suo tempo, e con misura, potremo accumulare tali preziose energie che, incanalate nel modo giusto, daranno nuova potenza ai nostri atti, parole e pensieri. Creare il silenzio nella mente è una forma di ascetismo che non implica affatto uno stato di incomunicabilità, anzi, le maggiori espressioni sia d'amore che di dolore avvengono proprio in tale modo, ci basti pensare all'espressione di gioia di una madre davanti al semplice sorriso di un figlio, o all'arte, ad esempio all'angoscia che suscita il muto "Urlo" di Munch. Vi è uno stretto legame tra creatività, Spirito e silenzio, l'arte stessa in tutte le sue forme altri non è che una porta sull'ignoto ma per divenirne manifestazione è necessario che l'intuizione di un poeta, o di un pittore non avvenga attraverso le parole, nè dai pensieri ma nei loro intervalli quando mente e dialettica tacciono, *"le più arcane comunicazioni dell'anima con le cose non possono essere colte, fino a oggi, se non nelle pause; che sono le parole del silenzio"* scrive il grande d'Annunzio nel suo "Libro segreto".

Una parola vale una "sela" (moneta), il



silenzio due, si legge nel Talmud ed è proprio così nel conseguente sviluppo di qualità preziose quali empatia, amore, compassione che il silenzio, e quindi l'ascolto, implica. La quiete interiore purifica il sentire rendendolo privo di giudizio, scevro dall'ego e quindi vera manifestazione dell'amore e della saggezza divini. Non è tuttavia solo il silenzio interiore a essere di fondamentale importanza in un corretto sviluppo spirituale poiché, come si può riscontrare fin dalle antiche dottrine iniziatiche, al discepolo veniva imposto in primis anche un lungo silenzio verbale, regola che troviamo applicata ad esempio nelle scuole pitagoriche, ove per diversi anni gli alunni erano



L'urlo - Edvard Munch, 1893





ammessi solo a una limitata cerchia più esterna detta degli acusmatici, dal greco akousmatikoi che significa degli auditori, regola imposta anche nel primo grado massonico ad esempio dove vige l'obbligo di mantenere un tassativo silenzio durante tutto il periodo da apprendista e nel quale il discepolo non può assolutamente parlare nel corso dei lavori rituali.

La preziosa *Voce del silenzio* va quindi conquistata, interiorizzata e resa scevra da qualsiasi riflessione legata al personalismo, abbandonandosi essa è in grado di pervaderci risvegliando tutte le potenze e virtù dell'anima, facendo emergere dal profondo una conoscenza che



ognuno possiede e a cui attingere, intrisa di un sapere trascendente che abbraccia e padroneggia il *tutto*, una saggezza inespri-
mibile quanto indescrivibile con la parola. Tale potenzialità insita naturalmente nell'animo umano si è andata via via perdendo nel crescente sviluppo dell'idea di un Sé individuale e sempre più convinto di esserne l'artefice. Contemporaneamente al rafforzarsi di tale certezza si è visto lo sviluppo di un ego individualista nonché la perdita dell'umiltà necessaria a percepire l'originaria unione e grandezza della Divinità e un predominio della ragione sull'intuizione. Tale è tuttavia il processo che paradossalmente può portare all'autocoscienza necessaria

per un ritorno volontario verso l'Unità iniziale attraverso un cammino di reintegrazione. L'ascolto della *Voce del silenzio* è quindi una prima importante fase, la porta da aprire verso la presa di coscienza di se stessi, della propria individualità e quindi passaggio essenziale per poi superarla; gli insegnamenti celati nelle esperienze della vita contengono istruzioni per il nostro sviluppo interiore ma possono essere recepiti unicamente attraverso un connubio di studio, meditazione, quiete interiore e conseguente intuizione, scintilla preziosa in grado di farci capire il più profondo e reale significato delle cose, nonché il modo di porci per agire in armonia con esse. Il silenzio, come insegnano le antiche dottrine gnostiche, contiene l'impenetrabile mistero divino in cui si può manifestare il Logos, la Parola dell'Essere Supremo. Ogni dottrina misterica identifica quindi nello stato di silenzio interiore un punto importante, anzi, essenziale della preparazione dell'iniziato poiché il tacere di tutti i contenuti effimeri del pensiero è la condizione in cui nell'intimo possa rivelarsi la Parola di Dio.

Il Silenzio quale conservazione del segreto nelle tradizioni iniziatiche trova la sua espressione nella figura di Arpocrate, conosciuto come Dio del Si-



Arpocrate - epoca romana, II sec. d.C.



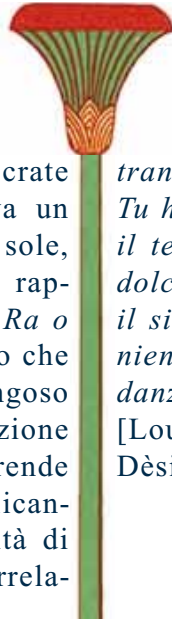


lenzio. Nella cultura egizia è raffigurato come un giovane seduto su di un fiore di loto con un dito poggiato sulle labbra a intimare il silenzio e come custode dei misteri più sacri. Nell'immagine di Arpocrate quale fanciullo nascente dal loto si trova un chiaro riferimento simbolico al sorgere del sole, nella cosmogonia ermopolitana infatti si rappresentava il sorgere del bambino divino, *Ra o Nefertum*, ovvero della luce solare, dal loto che si schiude al centro di *Nun*, l'ambiente fangoso di generazione primordiale. La sua correlazione quale custode dei segreti iniziatici lo rende patrono della comprensione del divino esplicando con le due dita sulla bocca le necessità di prudenza e silenzio a loro strettamente correlate.

Arpocrate simboleggia anche la potenzialità della parola nelle sue qualità magico-creatrici, espressa nell'usanza di offrire al Dio ciotole di legumi dopo il Solstizio estivo accompagnate dalla frase "*Glossa tukè, Glossa daimon*", la lingua è fortuna-destino, la lingua è divinità-demone, chiaro ammonimento per gli iniziati a non divulgare impunemente i Significati reconditi a loro svelati e altresì rivelatore della via verso la conoscenza che, attraverso lo stato di silenzio interiore, la concentrazione del pensiero, la meditazione, porta l'interiorizzazione della Parola nell'acquisita consapevolezza del suo ritrovato potere e valore creativo.

*Il nostro dialogo muta; diventa
Ora possibile l'assurdo. Là Oltre il
fumo di nebbia, dentro gli alberi
Vigila la potenza delle foglie, verso
il fiume che preme sulle rive.
La vita non è sogno. Vero l'uomo
E il suo pianto geloso del silenzio.
Dio del silenzio, apri la solitudi-
ne!"*

[Salvatore Quasimodo, *Thanatos*

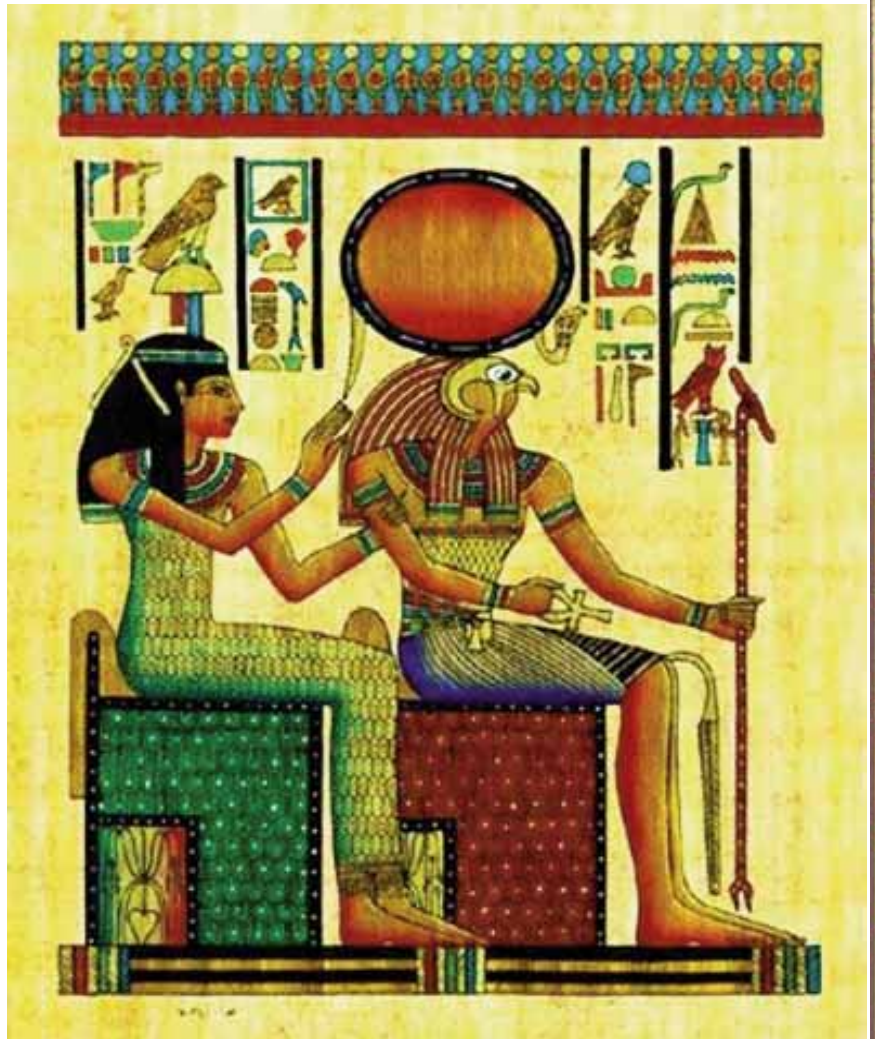


Athanatos]

*"Saggezza, saggezza, solo tu sai dirigere
l'uomo senza fatica e pericolo, nelle
tranquille gradazioni della luce e della verità.
Tu hai preso, come tuo organo e tuo mediatore,
il tempo; egli insegna tutto, come te, in modo
dolce, insensibile e conservando perennemente
il silenzio, mentre gli uomini non ci insegnano
niente, con la loro continua ed eccessiva abbon-
danza di parole"*

[Louis Claude de Saint-Martin - *L'Homme de Dèsir*]

Hathor Go-Rex



Rha e Imentel





Noi e la morte

Pierdomenico

Molti fratelli saranno abili scacchisti e comunque tutti conosceranno il gioco.

Ognuno di noi fin dalla nascita, giocherà la sua partita a scacchi; ricordate tutte le sublimi immagini del "Settimo Sigillo" bergheniano con la Signora con la falce che ci permetterà di muovere il bianco lasciando a noi la prima mossa, ma sarà inesorabile nel darci scacco matto.

Già nei primi anni, la Signora in nero ci terrorizza, invade i nostri spazi occupa il tempo che noi vorremmo dedicare ai giochi come una strega cattiva che ci porta via qualcuno che non vedremo più; la morte non ci è chiara, la sua raffigurazione sì e ci impaurisce.

Da adolescenti senza tema, il mondo è nostro, nulla si può opporre a noi.

Della morte ci facciamo beffa, siamo invincibili.... e poi comincia con il crescere degli anni la paura; paura di soffrire, ma soprattutto quella di lasciare qualcosa, il potere, gli affetti, la vita sociale.

Si instaura in noi l'incognita di quello che sarà dopo l'ultimo atto e, come tutte

le cose che non conosciamo, ne abbiamo paura.

Pessoa nel suo "Libro dell'Inquietudine" scriveva: *"lo stesso vivere è morire, perché non abbiamo un giorno in più della nostra vita tale da non avere, perciò, un giorno in meno"*. Già con questo il grande esoterico portoghese ci lascia intravedere un altro modo per interpretare e "vivere" la morte; consapevolizzarsi che vivere e morire sono compagne di strada in un percorso lungo e tortuoso e non dobbiamo avere paura né di vivere e di morire.

Ancor più mi ha fatto riflettere un pensiero di Celine nel suo Viaggio al termine della morte: *"E' forse questo che si cerca nella vita, niente altro che questo, la più grave pena possibile per diventare se stessi prima di morire"*.

Per noi fratelli, noi iniziati questi deve diventare monito quotidiano. Noi del Rito Egizio non possiamo dimenticare come nessun popolo dell'antichità abbia dimostrato un interesse così appassionato e, oserei dire esclusivo, per la morte. Essa non è l'ultima tappa bensì la continuazione dell'essere intelligente; l'uomo nasce sulla terra



Partita a scacchi tra Antonius e la Morte, Il settimo sigillo, 1956





ma muore nell'aldilà. Solo con la morte terrestre poteva rigenerarsi una nuova vita; la morte fisica non era altro che la logica metamorfosi della coscienza.

Come non ricordare o come i fratelli dei primi gradi apprenderanno poi, il mito di Osiride; la ricomposizione del corpo da parte di coloro che lo amano per poter vivere nell'eternità. Come non ricordare che ancor prima di essere iniziati, alcuni moniti simbolici ci accompagnano nella stesura del Testamento nel Gabinetto di riflessione.

Quel teschio, quella clessidra che in quel momento forse appena percepiamo sensibilmente ci accompagneranno per tutta la vita massonica.

Solo con il rito di iniziazione possiamo cominciare a rigenerarci; solo con questo passaggio, con la successiva auspicabile liberazione di ogni scoria, di ogni metallo, di ogni cosa che ci lasci nella nigredo, possiamo iniziare quel processo di rinnovamento alla ricerca del sé per dimenticare l'io e "riconoscersi" in quell'altro sé stesso che non possiamo ambire di conoscere sino a quando che, ritrovando la "lapidem occulta" sarà possibile, a tutti gli effetti, iniziare il



"vero" percorso.

La morte iniziatica ci permette di accettare la morte come "rito di passaggio", abbandonando l'involucro profano per nascere, come dicevano gli egizi, *"nella piena Luce del Giorno"*.

Questo, in primo grado, si manifesta simbolicamente quando veniamo sbendati e vediamo la luce; in altri gradi ripercorrendo la strada che Osiride ci ha indicato.

Moriamo bruchi e con una metamorfosi diveniamo farfalla; nel Gabinetto di Riflessione inizia la metamorfosi della crisalide che non è solo un involucro, il nostro corpo, bensì un diverso stato del nostro divenire.

Potremo abbandonare il nostro bozzolo per librarci su piani diversi e, passo dopo passo, mattone dopo mattone, individueremo il nostro stato dell'essere sulla croce nella piena consapevolezza, che per fa sì che il "basso sia come l'alto", lo stato di coscienza dovrà ciclicamente ma permanentemente essere in fase di trasmutazione. Che il fuoco non divampi per arderci, che le acque putride dell'ignavia, dell'orgoglio e del pregiudizio non ci sommergano; ogni giorno

pensando con il cuore e amando con la testa. Da uno stato materiale quindi, ad uno stato spirituale, una successione obbligata perché non si può essere spirito senza avere superato la materialità del corpo.

"Lodiamo il Signore Uno, padre della cosa Una e amiamo l'acqua che ci disseta e chiamiamo sorella la belva della notte, chiamiamo fratello il fuoco che distrugge e amica sorella Morte che ci riporta alla luce del Signore padre della cosa Una" scriveva



Metamorfosi - Ennzo Barrena-Digital art





Amenofi IV, sposo di Nefertiti.
Solo con la morte iniziatica, con la putrefazione della materia, possiamo accedere alla rinascita spirituale. Solo con il fuoco primigenio, così come iniziamo i nostri lavori, possiamo cominciare a rivedere piccole scintille di luce o come diceva il fratello Quasimodo nella sua poesia Il Tempio “.....i sogni fiorivano a fiocchi tremuli di luce”. Solo grazie “alla rugiada celeste”, che coagula le nostre azioni, possiamo tentare di completare la Grande Opera e ricongiungerci alla fonte da cui proveniamo. Quando la morte fisica arriverà, rivedremo i fratelli che ci hanno preceduto nella Piramide Eterna e insieme ci riuniremo nella nostra egregora come se nulla fosse successo. I fratelli del passato sono sempre presenti tra le colonne nelle tornate di oggi; noi saremo con loro per congiungerci nella catena d'unione, incrociando le nostre mani con i fratelli che continueranno i lavori nel solco della tradizione alla



Gloria del Supremo Artefice dei Mondi.

Pierdomenico



Bassorilievo in calcare raffigurante Akhenaton (Amenofi IV), Nefertiti e le figlie.





Liberté

égalité fraternité intérieur

Massimo

La nascita del trinomio viene tradizionalmente attribuito alle logge massoniche, tra l'altro frequentate, nel '700 da una cospicua componente di nobili, i quali ponevano, così, le premesse per l'abolizione di loro privilegi, in favore di una evoluzione di tutta l'umanità. E' una epopea eroica della Massoneria (ma non solo di quella), a partire dalla quale molti, a torto, vogliono vedere l'inizio della secolarizzazione e il progressivo abbandono di interessi e pratiche esoteriche, a vantaggio di obiettivi profani. Nulla di più sbagliato. La Massoneria ha, tra i propri scopi principali, vorrei dire, utilizzando un termine abusato, istituzionali, quello del miglioramento dell'Umanità e questo compito è prettamente spirituale. Il contributo della massoneria è stato determinante e nulla abbiamo da imparare da coloro che, ora, ci vorrebbero demonizzare. Secolo dei lumi, rivoluzione americana, rivoluzione francese, risorgimento italiano, rivoluzioni sudamericane, opposizione al nazifascismo, primavera di Praga (Dubcek era massone) hanno legami inscindibili con la Massoneria.

La portata che storicamente il trinomio ha svolto nell'elevazione dell'uomo non è seriamente contestabile. Sul piano profano è opinabile solo l'entità dei progressi fatti dall'umanità, progressi che ciascuno valuterà secondo le proprie convinzioni e la propria sensibilità.

Non è neppure mia intenzione quella di dare definizioni profane a ciascuna parte del trinomio, entreremmo ancora una volta nel campo dell'opinabile. Vogliamo solo evidenziare che

liberté, égalité, fraternité suscitano in ciascuno sentimenti e percezioni positive.

Ma la mia intenzione non è quella di intraprendere una improbabile dissertazione in campo profano, su argomenti sui quali sono, per giunta, scorsi fiumi di inchiostro, ma di focalizzare l'attenzione sul significato del trinomio in campo massonico.

In camera di apprendista, la squadra e il compasso possono venire associate alle sintesi di un metodo operativo (interiore ed esteriore) indi-



Libertà della Poesia - Pio Fedi, 1877





rizzato alla conquista della LIBERTA', soprattutto della mente e dell'anima. Nella vita profana il fratello apprendista si è trovato vincolato in schemi precisi, dai quali non ha potuto deflettere. Il suo percorso è stato una retta dal tracciato della quale non si è potuto allontanare. Anche quando si è accorto che non sarebbe approdato a nulla non è riuscito a svincolarsi da quelli che sono i pregiudizi, le aspettative, il conformismo sociale. Si è dovuto muovere verso altri obiettivi su percorsi prestabiliti, con angoli, cioè, di novanta gradi, senza poter scegliere e modulare le proprie propensioni. La SQUADRA, in questa accezione, potrebbe sintetizzare anche la vita profana e l'impossibilità di fare scelte autonome e consa-



pevoli. Simboleggia anche schiavitù determinata dalle passioni. Queste, se non temperate, dettano i ritmi della nostra esistenza e vincolano ad un percorso dal quale non riusciamo a deflettere. Le passioni possono essere i nostri padroni, spegnendo ogni luce interiore e facendoci vivere nelle tenebre del materialismo.

Una volta iniziato, l'uomo di desiderio prenderà coscienza dei suggerimenti derivati dalle molteplici interpretazioni inerenti alla simbologia del COMPASSO e della possibilità di vivere in una diversa dimensione, nella quale verranno alla luce le sue vere aspirazioni, propensioni, valori. Prenderà coscienza della propria libertà di interpretare la vita secondo la propria sensibilità e non attraverso schemi uniformi imposti dalla società, ma soprattutto, si affrancherà progressivamente dalle passioni che ne hanno governato la vita passata. L'uomo nuovo sarà sempre più libero dall'alienazione (*alienus* = altrui), nel senso di schiavitù legata agli altrui valori, e sarà governato solo dalla sua coscienza. Parimenti sarà libero dalle passioni che ne hanno condizionato la sfera spirituale.

L'UGUAGLIANZA e la diversità sono rappresentate dalle due pietre.

Uguaglianza in senso massonico non deve essere intesa come livellamento dei ruoli all'interno della Fratellanza, degli interessi e delle aspirazioni, conformità alle aspettative profane, bensì come riconoscimento di una parte spirituale comune a tutti gli uomini e della stessa natura dello spirito universale.

E' fin troppo evidente che la pietra grezza rappresenti la spiritualità che non è ancora venuta alla luce nella sua perfezione, *l'occultum lapidem* che, pur essendo stato forse ritrovato, non è ancora emerso come parte spirituale, ripulito dalle scorie, dai metalli del mondo materiale, profano, e che la pietra levigata sia il risultato di miglioramento apportato dal percorso esoterico intrapreso.



Amore fraterno - William Bouguereau, 1851





E', infine, possibile fare un abbinamento inconsueto tra gli strumenti che troviamo sull'Ara: il martello serve per rompere, dividere, la cazzuola per unire. La cazzuola unisce le pietre che, una volta levigate, sono idonee alla costruzione del Tempio della Piramide, e le amalgama con l'amore disinteressato che deriva anche dal riconoscimento empatico e dal rispetto dell'altro. La FRATELLANZA massonica, quanto conquistata nella luminosità dello Spirito, è una unione forte, perché umana nel senso più elevato del termine. Nel tempio si crea una nuova dimensione: l'egregore. Il progresso sulla via iniziatica intrapresa può proseguire solo con l'aiuto ed il sostegno dei fratelli, così come nei nostri rituali è ben evidenziato.

A tal proposito credo sia interessante ricordare che il lavoro in loggia ha un carattere **liturgico**, fatto dalla ripetizione di parole, gesti, comportamenti. Questo lavoro, scandito dai rituali, contiene un fulcro **teurgico**, che ci pone in contatto con il divino. I momenti centrali del rito teurgico possono individuarsi negli atti di protezione, nell'accensione del settenario, che richiama un numero che simboleggia sia la natura umana sia l'essenza divina, e nell'invocazione. Ciò che avviene nel Tempio è una prima embrionale manifestazione di ciò che andiamo cercando: la reintegrazione. Lo spirito individuale ha un primo, forse fuggevole, contatto con lo Spirito Universale. In questo momento, se ci siamo accostati con la giusta motivazione ai misteri del nostro rito, proviamo una sensazione unica, di elevazione dal piano materiale, quasi un flash di quella che è la condizione alla quale aspiriamo e ci competerà se percorreremo con pienezza e consapevolezza la strada iniziatica. Siamo ancora legati, in questa fase, al piano della materialità, ma abbiamo avuto un'intuizione dei piani sottili,



ove, opportunamente rigenerati, mutati, riteniamo possa avvenire la nostra reintegrazione.

Se ciò che è avvenuto sull'Ara ha avuto una risonanza sulla nostra spiritualità, allora il desiderio che arde ci spingerà a ricercare questa condizione. Una volta ricevuta l'iniziazione, se questa non è stata solamente un momento formale, ma il frutto di una ricerca interiore e consapevole, la partecipazione ai sacri lavori di loggia diviene una condizione imprescindibile dell'equilibrio tra corpo (materia) anima e spirito. E' fin troppo ovvio che questo allineamento viene dall'alto dallo spirito. Con l'iniziazione si è accesa una luce, questa luce è destinata a non spegnersi. *Semel abbas, semper abbas*, dicono i



Cerimonia dedicata a Vesta - Francisco de Goya, 1771





cattolici. L'iniziazione porta frutti simili. E' il risveglio dello spirito immanente in ciascuno di noi, che ha provato, durante i sacri lavori, la comunione con lo spirito degli altri fratelli e con quello universale e che ha potuto sfiorare, finalmente, la presenza del S.A.D.M., invocato a presenziare ai sacri lavori. Il settenario acceso sintetizza questa unione spirituale. Il 7 è anche il numero dell'uomo, le 7 fiamme delle candele potrebbero rappresentare i fratelli riuniti, il loro spirito, il quale arde per la presenza della Potenza Suprema. Mi sento di proporre questa visione: immaginiamoci come un bicchiere pieno d'acqua, che contiene il nostro spirito individuale, il quale entra in contatto con il mare dello spirito universale. Riferimenti quasi dovuti sono quello all'occultum lapidem, che, una volta ritrovato e sgrossato, appare come una pietra impiegata nella costruzione del Tempio, e quello del Graal, ripieno di uno spirito in tutto e per tutto uguale a quello universale.

Quella provata durante i sacri lavori, è una sen-



sazione di pienezza di cui l'iniziato deve sentire la necessità e che deve portare con sé al di fuori del tempio, una volta chiusi i sacri lavori. Quando cerchiamo conferme sulla validità del nostro percorso iniziatico troviamo una risposta precisa nella risonanza che proviamo durante i sacri lavori, una volta acceso il settenario ed effettuata l'invocazione. Una visualizzazione molto potente è quella del settenario acceso, che irradia una luce intensa e calda, e la sensazione di essere parte di quella luce, insieme agli altri fratelli. Il conservare quella luce nella parte più interiore del sé è una straordinaria fonte di energia. Non so se queste mie sensazioni siano condivise: le esperienze individuali lungo il percorso esoterico sono difficilmente comunicabili con le parole. E' per questo che il nostro Rito utilizza largamente simboli, allegorie, drammatizzazioni. Penso, però, che quello che avviene durante i lavori di loggia abbia analoga risonanza, anche se con forme diverse, per i fratelli che vivono intensamente la loro esperienza nel Rito.



Arco di Tito - particolare del candelabro a sette braccia.

Sono rimasto toccato da quanto racconta Marco Egidio Allegri, il quale viveva un momento tragico della sua vita.

Era, infatti, imprigionato a seguito della persecuzione messa in atto dal fascismo contro la Massoneria.

Il rimpianto Sovrano Gran Maestro racconta che nei momenti di disperazione traeva sollievo battendo sul muro del carcere la batteria.

Si poneva in questo modo in quella situazione di armonia vissuta durante la partecipazione ai sacri lavori.

Così deve essere per ogni fratello che ha iniziato il nostro percorso:





deve sentire intenso il desiderio di vivere interiormente l'essenza dei sacri lavori. Avviandomi alla conclusione, evidenzio come l'uomo di desiderio non debba allontanarsi dal proprio percorso iniziatico, scandito dalla partecipazione ai lavori di loggia. Molti sono tentati di allontanarsi quando le pressioni della vita profana diventano più forti. Nulla di più sbagliato! Nessuno ha mai risolto problemi convogliando tutte le proprie energie su di essi. E' una questione, prima di tutto, di igiene mentale. Così facendo, infatti, ci si involge, si vede solo il problema che via via ingigantisce, che schiaccia, che fagocita, ma non se ne vedono le soluzioni, che non possiamo trovare all'interno del problema stesso.

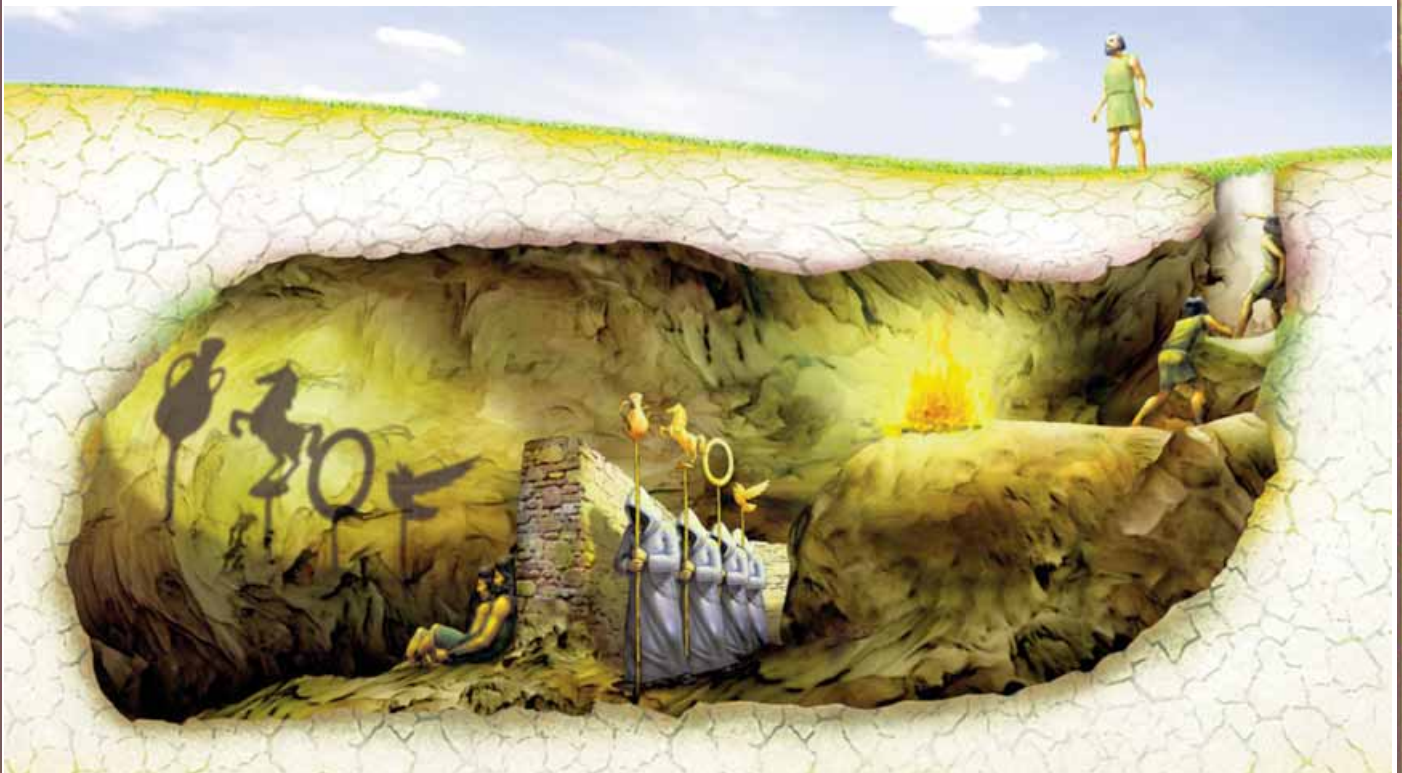
Le difficoltà si superano solo con lucidità mentale, ampiezza di vedute, vivacità spirituale.

Qui mi riallaccio a quanto detto in precedenza: è inutile spiegare che la persona di desiderio, che ha ricevuto l'illuminazione, sviluppa tali capacità particolarmente quando si trova in equilibrio: corpo, anima, spirito. Ed è inutile, pari-

menti, spiegare che l'allineamento parte dallo spirito.

Ecco che torniamo al punto di partenza: chi è stato illuminato sulla strada iniziatica raggiunge e mantiene uno stato di equilibrio, di armonia e di forza con la comunione spirituale che ritrova nella partecipazione ai sacri lavori.

Massimo



Mito della Caverna - Marcos Pariona, 2009





ALLA RICERCA DEL SE'

intuizione della conoscenza e conoscenza della intuizione

Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati a:

e-mail : info@mitzraimmemphis.org

Chi desidera ricevere questa pubblicazione per posta elettronica, può richiederlo, inviando un semplice messaggio all'indirizzo e-mail:

[info@mitzraimmemphis.org/](mailto:info@mitzraimmemphis.org)

specificando: l'indirizzo o gli indirizzi a cui dovremo inviare il tutto.

E' importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione, a colori, in formato PDF, direttamente dal Sito (<http://www.mitzraimmemphis.org/>).



